

Prezzo d'abbonamento per Udine, per un trimestre ital. Lire 6.  
Per la Provincia ed interno del Regno Ital. Lire 7.  
Un numero arretrato soldi 6, pari a Ital. centesimi 13.  
Per l'inscrizione di annunzi a prezzi mlti da convenirsi rivolgersi all' Ufficio del Giornale.

# La Voce del Popolo

GIORNALE POLITICO

Esce tutti i giorni eccetto la domenica. — Si vende a soldi 3 pari a ital. cent. 8.

## Imposte del Veneto.

Alcuni giornali uffiosi vanno ripetendo non essere in facoltà del Governo di accordare l'immediato sgravio delle imposte straordinarie; appartenere questo compito al solo Parlamento e citano in appoggio una lettera del sig. Presidente *Ricasoli*.

Altri aggiungono tornare la domanda inopportuna, perché il governo ha bisogno di danaro.

Parleremo della costituzionalità e della opportunità.

### I.

#### *Competenza del governo ad accordare l'immediato sgravio.*

Abbiamo detto altra volta e ripetiamo, quando il parlamento concesse al Governo i poteri straordinari; lo fece al confessato scopo di fare la guerra ad oggetto di liberare ed unire all'Italia la Venezia. Si può dunque ritenere, che il Parlamento abbia in anticipazione consentita e legalizzata la variazione di territorio.

E del pari opiniamo, che i Veneti, per naturale imperscrittibile diritto di nazionalità, siano comepartecipi della cittadinanza Italiana, appena rimosso l'ostacolo che li teneva disgiunti, vale a dire, appena cessata la dominazione straniera.

Credemmo dunque non vi fosse bisogno di una legge del Parlamento, e nemmeno di plebiscito perché i Veneti abbiano ad essere considerati, quali godenti i diritti di cittadini italiani ed incorporati all'Italia.

Tuttavolta, il governo ha voluto, che il nostro consenso di unirci all'Italia, constasse da un atto e detto in apposita legge la formula e le solennità del Plebiscito.

Il Plebiscito si fece collo splendido risultato a tutti noto ed oggi una Deputazione, con a capo il primo Presidente d'Appello, il venerando Tecchio ne porta i risultati a Torino dove sarà accolta da Sua Maestà il Re con molta solennità e pompa.

Ma si dirà, il Plebiscito fu imposto dalla diplomazia, non è atto che valga a produrre giuridiche conseguenze.

Volontario od imposto, dacchè il governo lo ha addottato, si deve ritenere abbia creduto insufficiente la presunta volontà dei Veneti ed abbia voluto, con atto pubblico e solenne, affermato il diritto nazionale.

E siccome il governo ci ha chiamati a dichiarare la nostra volontà, dovesi ritenere legalmente sospesa la unione finchè tale volontà non sia dichiarata. E per identità di ragione è necessario, che, in qualche modo, sia accettata, non potendosi presumere compiuta la unione per atto unilateral, come quella che impone reciprocamente degli obblighi.

Noi non siamo così attaccati alla lettera dello Statuto, da ritenere necessaria all'accettazione del Plebiscito una legge del Parlamento. Ma un atto qualunque, anche del solo governo, ci sembra assolutamente indispensabile.

Chiamati i Veneti a dichiararsi pel sì o pel no, poteva pure avvenire, che la maggioranza si fosse pronunciata pel no. Ed in questo caso non avrebbero potuto, secondo i principii di diritto pubblico, considerarsi uniti al Regno d'Italia.

E, passando dall'una all'altra conseguenza, ne deriva che, fino al suggerito giudizio di questa unione, non possa dirsi il Veneto incorporato di diritto al Regno d'Italia.

Alcuni distinti pubblicisti non si accontentano di brevi e semplici pratiche, ed insistono nella let-

terale applicazione dell'art. 5 dello Statuto, opinando doversi la unione approvare dal Parlamento.

Ed appoggiano la loro sentenza all'antecedente della cittadinanza, proposta in passato a favore degli emigrati veneti, sempre osteggiata dal Governo e temporeggiata in modo, che non potè convertirsi in legge.

Aggiungono che le annessioni del 1860 furono tutte sottoposte alla censura del Parlamento.

Comunque sia, finchè in qualche modo, non venga giuridicamente affermata la unione del Veneto, non può darsi costituiscra parte integrante del Regno d'Italia.

E finchè non sia unita di fatto e di diritto, il Parlamento non può prendere alcuna ingerenza, il Governo deve quindi considerarsi come un governo provvisorio e di fatto.

Ed in tale qualità il Governo in sè raccoglie tutti i poteri sovrani.

Ora, è innegabile, che fra questi vi abbia quello di far via immediatamente imposte straordinarie.

Né i sovrani poteri sono cessati colla cessazione dei poteri straordinari, concessi dal Parlamento per periodo della guerra.

Non si confondano i poteri straordinari concessi dal Parlamento, coi poteri sovrani derivati al Governo dal fatto di avere assunto il reggimento di queste Province. — Il Governo ha qui pieni poteri, non per legge del Parlamento, ma come governo provvisorio e di fatto.

Di conseguenza è autorizzato, senza sentire il Parlamento, a sollevarci dalle querele imposte.

Ma, suppongasi per un momento non esservi bisogno di alcun atto per ritenere incorporati al Regno d'Italia.

In questo caso a quali leggi obbediremo noi?

Alle leggi Austriache od alle leggi del Regno d'Italia?

Si potrebbe forse sostener che, col cessare del reggimento austriaco, sono cessate qui tutte le sue leggi, a meno che non siano state espressamente conservate.

Non sappiamo cosa siasi fatto nelle altre province. Certo è, che nella nostra, il breve periodo, fra la partenza degli austriaci o la occupazione da parte delle truppe italiane, trascorse senza governo. I comuni sono andati avanti, per così dire minuto per minuto, gerendo unicamente l'amministrazione e tutelando l'ordine del rispettivo circondario.

Ma nessuno afferrà lo redini del governo. Non il Municipio di Udine, per timore di essere sconsigliato dagli altri comuni, non dalla Congregazione Provinciale, che rimase, come interdetta, dal rifiuto del Municipio di concentrarsi, per assumere il reggimento della Provincia.

Ricordammo questo episodio, perchè troviamo di rilevare una mancanza occorsa, almeno nel Friuli.

Cessato il Governo austriaco, non fu pubblicata dalla Luogotenenza Regia, o dal Regio Commissario alcuna disposizione, che mantenga, o rimetta in vigore le leggi austriache. Alcuni decreti, modificando o togliendo delle leggi speciali, richiamano in vigore alcune altre, implicitamente od esplicitamente. Ma queste sono disposizioni singole e separate, e non abbiamo veramente una legge, che dia mantenute in vigore tutte le leggi non abrogate, o derogate dal nuovo Governo.

Non sarebbe forse opportuno di togliere in qualche modo il rilevato difetto?

Ma torniamo a bomba. A quali leggi obbediamo?

Fin qui obbedimmo a tutte le leggi austriache,

Lettere e gruppi francesi.

Ufficio di redazione in Mercato Vecchio presso la tipografia Seitz N. 833 rosso I. piano.

Le associazioni si ricevono dal libraio sig. Paolo Gambieras, via Cavour.

Le associazioni e le inserzioni si pagano anticipatamente.

I manoscritti non si restituiscono.

non espressamente tolte dal Governo ed a tutto le leggi ch'esso ha pubblicate.

Il Governo si è dato cura speciale d'introdurre le tariffe italiane sui sali, sui tabacchi, sulle licenze da caccia, sui telegrafi, sulle marche da lettere, sulle dogane ed ha introdotto il corso forzato dei biglietti di banca.

In forza di qual legge ha qui il governo modificato le tariffe ed imposti nuovi tributi?

In forza di qual legge ha qui conservato in vigore le leggi e tributi imposti dall'Austria?

Quanto alle nuove tariffe ed alle banconote, è il Parlamento che le ha votate e consentite. Ma le imposte decretate dall'Austria qual legge del Parlamento le ha conservate? In base a che il Governo si permette di esigerle?

Ecco perchè abbiamo sostenuto e sosteniamo che secondo l'art. 30 dello Statuto, non si possa qui percepire alcuno dei tributi imposti dall'Austria, perchè non consentiti dalle Camere e sanzionati dal Re, e che quindi possono tanto meno esigersi le imposte straordinarie, eventi piuttosto il carattere di spogliazione che di tributo.

Questo ragioni le abbiamo toccate altre volte, senza che alcuno dei giornali oppositori siasi accinto a combattele. Essi si limitano a dire che i pieni poteri non si estendono a tanto, che nel regime costituzionale i pieni poteri non si estendono a tanto che, la migliore garanzia in materia d'imposte, sta nell'Autorità sovrana delle camere e cose simili.

Le asserzioni non sono argomenti, per quanto autorevoli sia chi le ha proferite.

Ed è appunto per questo, che non sappiamo comprendere quale appoggio abbiano potuto fondare i nostri avversari sulla lettera del sig. Presidente dei Ministri.

Se ci fosse noto soltanto per quella lettera, non crediamo che i giornali uffiosi avessero reso un gran servizio al sig. Ricasoli, pubblicandola.

Riteniamo che il sig. Baroni, preoccupato da errori ben più gravi, abbia dettato quella lettera senza badarvi gran fatto, o non supponendo che avesse a pubblicarsi colla stampa.

Prescindendo dallo sbaglio di epoca (non essendo attivate quelle imposte nel 48 ma nel 51) il sig. Ricasoli ha evidentemente confuso la condizione eccezionale della Venezia colla condizione ordinaria delle altre Province; ha confuso le facoltà straordinarie concesse dal Parlamento coi poteri sovrani al Governo derivati dall'avere qui assunto il reggimento provvisorio e difatto. Il sig. Presidente non si è ricordato, che il Veneto non aveva, come non ha ancora, nulla di comune col Parlamento.

Per quanto poi si piaccia qualche diario di trovaro, che in quella lettera sia stato egregiamente risposto alla istanza dei Vicentini, noi abbiamo troppa fede nella capacità del sig. Ricasoli per credere che, riflettendovi meglio, non avesse mutato consiglio.

Al postutto, la opinione, anche di un uomo così eminent, non vale a convincere, quando non sia appoggiata a ragioni, ed a ragioni persuadenti, e non crediamo, che alcuno pretenda si abbia a giurare sulla sua autorità.

Per tutte le quali cose non dubitiamo d'affermare:

1. Il Governo è investito di poteri sovrani, non per legge del Parlamento, ma quale Governo provvisorio e di fatto della Venezia.

2. Quale Governo di fatto rivestito di poteri sovrani non è vincolato al Parlamento a quanto concerne la Venezia.

3. Qualo Governo di fatto può modificare di sua autorità le imposte del Veneto.

4. Se il Governo fosse vincolato alle leggi del Parlamento, non potrebbe qui esigere i tributi imposti dall'Austria perchè non consentiti dalle Camere e sanzionati dal Re.

5. Anche cessati i poteri straordinari accordati dal Parlamento, conserva il Governo i poteri sovrani nel Veneto.

(il resto a domani).

Avv. CESARE FORNERA.

### Cosa si aspetta?

Il giorno 25 corr. in cui saranno indette le elezioni dei deputati da inviarsi al parlamento si avvicina a gran passi, e lo diciamo con rammarico, nulla ancora si è fatto, per prepararsi a quest'atto il più importante della vita costituzionale.

Ma cosa si aspetta?

Si aspetta forse, come nei consigli comunali al tempo dell'Austria, che un Commissario del governo venga a suggerire i nomi da proporsi onde risparmiarsi la briga di cercarli.

Ma, possibile che non ci sia modo da riscuotere il paese da questa apatia per la pubblica cosa, che lo accusa ancora immaturo per la libertà!

Che non si possa fargli comprendere che se la libertà porta dei diritti, impone pure dei doveri e che il più sacro il più vitale di tutti, si è quello della scelta di una buona rappresentanza, che sappia degnamente tutelarne gli interessi?

Il fregiarsi dei tre colori, l'irrompere degli evviva, il si gettato nell'urna del Plebiscito non bastano ancora per credere di aver adempito al dovere di cittadino Italiano.

L'argomento delle elezioni politiche è un affare della più alta importanza per il bene, la gloria, e l'avvenire della patria comune.

Il trascurarlo, il rimettersi per accidia a quanto faranno gli altri, il volare alla spensierata senza un maturo esame degli nomini e delle cose, è un voler assumersi una grave responsabilità per l'uomo onesto ed il buon patriotta.

Conviene quindi che ogni cittadino eletto vi si prepari e seriamente, come ad un'affare di coscienza.

Ma pur troppo che se andiamo avanti di questo passo noi vedremo al momento delle elezioni sortire dall'urna delle mostruosità e dei contrassensi anzi che dei nomi degni dell'alto mandato di sedere in parlamento.

Per scongiurare questo pericolo, noi abbiamo reiteratamente proposto in questi ultimi giorni la costituzione di un comitato centrale elettorale per iniziativa dei due circoli che funzionano, o meglio dovrebbero funzionare in città, col concorso dei rappresentanti dei Circoli forensi, e dei principali e più influenti cittadini della provincia: allo scopo di intendersi e studiare la formazione di una lista dinomì da proporsi nel parlamento scelti fra i più degni, che sarebbero sostenuti dalla stampa, dalla parola, dalla influenza di un gran corpo morale.

Sventuratamente abbiamo parlamento al deserto.

Eppure ci sembra questo il mezzo il più facile ed il più adatto ad ottenere dei buoni risultati, coll'impedire la dispersione dei voti, contramminare gli intrighi, riacciare nell'ombra le piccole ambizioni, e l'invidie codarde, col dirigere in una parola, gli sguardi ed i voti

degli elettori sopra individui che scelti con maturo criterio, potrebbero ispirare la maggior possibile fiducia, per la loro onestà, intelligenza, perfetta conoscenza degli interessi e dei bisogni del paese.

In tutto questo forse potremmo ingannarci. E in tal caso si faccia pure altrimenti.

Ma vivaddio, che qualche cosa si faccia.

### NOSTRE CORRISPONDENZE

Firenze 2 ottobre.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblicava l'altro giorno il Decreto Reale che convoca per il 2 di novembre i collegi elettorali delle province Venete; occorrendo una seconda votazione, questa avrà luogo nel di 2 del successivo dicembre. È quindi a ritenersi per vera la notizia che il parlamento non sia radunato se non dopo il 10 dicembre.

Per quell'epoca sarà scaduto anche il termine per l'adempimento per parte della Francia della Convenzione 15 settembre 1864; la nuova sessione parlamentare sarà quindi inaugurata molto probabilmente in un giorno in cui su tutto il territorio italiano non sventolerà se non la bandiera nazionale.

Questo fatto si spera possa essere annunciato dal labbro augusto del Re ai deputati di tutta Italia raccolti nella sala dei cinquecento; giacchè la sessione attuale fu chiusa con Decreto in data di ieri, non altrimenti da quanto io vi annunziai alcuni giorni addietro.

Male ancora si predirebbe oggi come si dispongono i partiti per le lotte parlamentari. Assai dipende da voi, potendo colle vostre elezioni dare la vittoria all'uno piuttosto che all'altro partito.

Vuolsi che una parte del Gabinetto attuale, poichè è certo che esso dovrà per lo meno ricostituirsi, stringa alleanza con una frazione di sinistra, o meglio con parecchie individualità di sinistra e del centro sinistro, composto per lo addietro dal così detto terzo partito.

Se il connubio si verificasse di fatto sarebbe tutto a vantaggio della sinistra, in questo senso che parecchi campioni di destra si preparerebbero da sé stessi la loro rovina e quindi la dobolezza della propria parte; ma con ciò però la sinistra non acquisterebbe autorità, perchè è illusione il credere che possa davvero diventare forte e stabile un Ministero, quali che sieno i suoi componenti, quando non è formato da elementi omogenei in tutto.

Ciò non ostante si assicura che l'accordo esista e che debba compiersi sotto il patrocinio di Ricasoli stesso. Il Mordini dovrebbe essere un anello di congiunzione.

Intanto fu posto fine ad un leggero dissenso, sorto per conflitti io credo non tanto gravi ma che si protese potessero avere relazione colle future combinazioni, fra il governo centrale e il March. Popoli Commissario del Re a Padova. In via di transazione il Popoli rimarrà per ora al suo posto e il Ministero provvederà più presto che possa alla nomina del prefetto di quella provincia.

Le difficoltà che finora attraversarono l'istituzione in Firenze di una sede succursale del banco di Napoli sembrano finalmente rimosse. I vostri lettori ricorderanno forse come io scrivendovi tempo addietro di quel progetto accennassi ai vantaggi che il piccolo commercio fiorentino riprometteva da quella istituzione dopo la fusione della banca Nazionale Toscana colla Nazionale Sarda. I bisogni del commercio stesso fatti ogni di più vivi fanno sì che si veda con sempre crescente favore l'apertura del nuovo stabilimento.

L'onorevole Bar. Nisco alla cui iniziativa ed intelligente operosità si deve la formazione e la riussita del progetto sarà nominato direttore della sede nella nostra città, che è la prima che si apra. Sarebbe però a desiderarsi che altre parecchie sorgessero nelle varie città d'Italia, essendo il banco di Napoli il solo istituto di credito che per ora potrebbe fare seria concorrenza alla banca Nazio-

nale e così verrebbe da per sé a cedere il monopolio e il predominio di quest'ultima.

Io so che il banco di Napoli avrebbe volentieri assunto il servizio delle Tesorerie se si fosse ritornati al progetto del Sella vestro Commissario Regio; e che per di più avrebbe pagato una indennità al Governo anzichè riceverla siccome s'era convenuto colla banca Nazionale. Ma credo che per ora nessuna innovazione sarà fatta in quel ramo del pubblico servizio.

Il prof. Bertoldi è stato nominato dal Ministero della pubblica Istruzione all'importante ufficio di ispettore delle scuole secondarie nelle provincie Venete.

Credo che Ispettore per il servizio telegрафico nelle provincie stesse sarà nominato quanto prima il cav. Minotto, uno dei più benemeriti e laboriosi funzionari che onoravano l'emigrazione Veneta.

Y.

### NOTIZIE ITALIANE

#### Roma.

Persona autorevolissima, che parlò con Gladstone poche ore dopo il colloquio ch'ebbo col papa quest'illustre uomo di Stato, scrive da Roma al *Corr. Italiano* in tali termini:

Parlai con Gladstone la sera del 22 ottobre, poche ore dopo il colloquio avuto col papa. Egli mi dipinse sì la fisionomia che l'animo del venerando vecchio coi più placidi colori della calma e della serenità. Di politica non ne parlaroni che in sulla fine della conversazione, e se Gladstone non rompeva in questo senso, come suol darsi il ghiaccio, Pio IX non sarebbe per certo entrato a discorrerne.

Si lamentò del governo austriaco, ma come di tale che gli avvenimenti di Germania avevan tratto prepotentemente fuor dell'orbita della difesa della Santa Sede.

Venendo alla conclusione, poco mancò che non lo secessasse. Gladstone, rallegratosi con lui della venuta a Roma della legione di Autobo, s'ebbe dal papa questa precisa risposta:

"Le legioni terrestri hanno il disfetto di mancare talvolta allo scopo che si propongono; e ciò avvenga o non avvenga, a me poco importa. Credete che io, partiti i Francesi, ne avrei fatto di meno, perchè le legioni che difendono la Chiesa sono innancabili," e ciò proferendo alzava gli occhi al cielo.

Gladstone voleva entrare a parlare dell'Italia, e gli domandava se entravano nel vero i primordi di trattative segnalati dal giornalismo col governo di Firenze.

"Non leggo giornali e non ne so nulla. Ignoro tutto; quello che so è, che morendo, non lascio intera al mio successore la sacra e intangibile eredità di S. Pietro."

E lasciato di parlar dell'Italia, entrò ricisamente a discorrere dello stato della Chiesa in Irlanda raccomandando caldamente a Gladstone quel suo amatissimo gregge.

Quindi sorridendo soggiunse: "Se dovessi un giorno o l'altro andarmene da Roma, benché l'Irlanda sia molto fuori del centro della cristianità, non potrei forse sfuggire d'eggerla a mio soggiorno. Malta, città quasi tutta di mercanti, ora che i rivoluzionari se la son presa ad accusar di simonia i miei poveri preti, non entrorebbero nelle mie simpatie..."

Concluse in sulla fine che sarebbe andato dove avesse voluto la Provvidenza, "che è grande e immancabile nel giudizio degli uomini che non sono eterni." E queste ultime parole le proferì con un tono di voce piuttosto concitato.

È chiaro che il papa accennava alla mal ferma salute di Napoleone, l'unica speranza che tenga i preti di Roma puntati sul no.

Del resto, non vi fu nulla di comunicazioni ufficiali, come tanti giornali hanno erroneamente assicurato.

**Milano.** — La *Gazz. di Milano* in data 3 reca:

Stamane alle 8 giungeva a Milano la deputazione veneta, latrice del plebiscito a S. M. il Re Vittorio Emanuele. Essa fu accolta alla stazione

della ferrovia dal nostro municipio e da tutte le principali autorità e rappresentanze cittadine, e dalla guardia nazionale, accorsa numerosa a rendere più imponente questa dimostrazione d'onore e d'affetto fraterno.

La popolazione, nonostante la pioggia, si accalca sul passaggio della deputazione, provvedendo in acclamazioni all'unione del Veneto, all'unità d'Italia, al Re.

#### Trieste. — Scrivono al Diavolotto:

Segù definitivamente la concessione della Ruholtzthal in senso per Trieste favorevole, imperocchè nel documento rispettivo leggesi il seguente passo: „I concessionari si obbligano di costruire dietro richiesta del governo, il tronco da Villaco verso Trieste od altro punto del Litorale, compresa una linea laterale fino ai confini della monarchia nella direzione verso Udine.“ — La linea principale sarà quindi quella diretta da Villaco a Trieste (per il Predil) e non quella per Udine. La costruzione ha da incominciare entro un anno ed ha d'essere finita entro anni sei.

Il municipio di Venezia a festeggiare il fausto avvenimento di ieri, illuminò il Palazzo del Comune e la piazza di S. Marco.

#### ESTERO

A complemento dei cenni da noi dati intorno all'attentato contro S. M. l'Imperatore, togliamo dal *Neue Freudenblatt* di Vienna:

Il capitano Palmer è figlio d'un noto banchiere inglese. Egli trovavasi da qualche tempo a Vienna ed era in trattative col Governo austriaco per l'acquisto d'alcuni bastimenti. Egli fece a questi ultimi tempi molti viaggi a Trieste, e siccome voleva fermarsi a Vienna, durante l'inverno, prese qui lezioni di lingua tedesca. Tre giorni sono, partì per Praga per affari, e aveva promesso di trovarsi qui domani. Egli era molto conosciuto qui, e lo si incontrava spesso per le vie di Vienna e nei luoghi di piacere, e lo si distingueva pel suo vestito, composto d'un lungo soprabito, e d'un berretto di capitano, bordato d'oro. Il sig. Palmer ha ora circa 25 anni. Lo stesso giornale aggiunge aver egli rilevato che l'autore dell'attentato non appartiene alla nazionalità tedesca.

Leggiamo nel *Morning Post*: "Le modificazioni, che successero recentemente nella mappa politica d'Europa, presentano più interesse alla Francia, che a noi.

Noi possiamo contemplare un'Italia libera ed unita con sodisfazione, e certamente l'aggrandimento del Regno di Prussia, non può risultare dannoso alla Gran Bretagna, né commercialmente, né dinasticamente. Ora siamo giunti a un periodo della nostra storia, in cui le nostre future relazioni col continente promettono di avere un carattere sociale e commerciale più che dinastico e politico. Le nostre lotte, lunghe, costose, e sotto un certo punto di vista gloriose, per l'indipendenza propria e del continente durante il primo Impero napoleonico, non hanno probabilità di essere ripetute, e lo smembramento del Regno di Danimarca, non fu causa d'intervento, come non lo fu la condotta della Prussia, la quale, senza la minima esitazione e senza timore delle conseguenze, completa l'incorporazione, direttamente e con mezzi indiretti, della quasi totalità di quegli Stati, che formavano la Confederazione germanica. Mentre il conte di Bismarck dà lentamente ed insidiosamente corso ai suoi disegni ambiziosi, le truppe di Vittorio Emanuele stanno prendendo possesso delle fortezze storiche della Venezia, che gli uomini di Stato del continente, considerano di grande importanza e peso per la bilancia politica europea. La Francia avrà quindi in breve le sue frontiere circondate da Potenze, le cui forze marittime e terrestri potranno, in certo qual modo, influire sulle sue previsioni e sulla sua politica.

Vorrà per ciò la Francia aumentare le sue spese militari, o fissare un nuovo sistema, che la metta in posizione di poter portare sul campo un maggior numero di soldati? Oppure, potranno la nuova Italia e la Germania avere un'influenza

qualsiasi sulle relazioni della Francia sul continente?

Si riferisce, che l'Imperatore Napoleone non sia stato mai di un umore più pacifico, che attualmente, e noi accettiamo il ritiro dal Gabinetto imperiale del signor Drouyn di Lhuys, come un'esclusiva approvazione, per parte della Francia, delle annessioni prussiane. Quando l'Imperatore accennò, che la Francia stava sorvegliando la Prussia, con gelosa suscettività, e quando diede istruzioni al suo ministro per gli affari esterni, di osservare alla stessa Prussia, che non si avrebbe veduto con occhio favorevole ch'ella estendesse i suoi disegni a tutta la Germania, esistevano probabilmente nel Gabinetto imperiale elementi dissidenze. Ma il conte di Goltz, ambasciatore prussiano a Parigi, si presentò all'Imperatore, e rimosse tutte le difficoltà. Forse anche lo stesso Napoleone, meglio esaminando la situazione, venne a concludere, che una Germania unita aveva lo stesso valore che un'Italia unita, e la Francia imperiale ha approvato il trionfo della libertà e della nazionalità.

Ora noi crediamo sapere, non essendo nelle intenzioni del Governo imperiale di aumentare le sue spese militari, in conseguenza ai cambiamenti politici, ch'ebbero luogo in quest'anno in Germania ed Italia, e siamo informati che il nuovo bilancio del ministro delle finanze, signor Fould, sarà inspirato da un carattere e da previsioni tutt'affatto pacifiche.

I politici del continente, però, non mostrano di voler credere ad una lunga probabilità di pace in Europa, e dicono che l'Austria non vorrà accettare in via permanente la sua e la disfatta dei suoi alleati. Noi non sappiamo su che fondino le loro credenze quegli nomini di Stato del continente, che asseriscono inevitabile una reazione per parte de' Principi detronizzati; ma essi sostengono che l'Austria, libera ora della Venezia, è disposta a tentare nuovamente la sua forza contro la Prussia, e che vari Principi tedeschi si sono accordati, per tener vivo lo spirito di opposizione de' loro suditi, allo scopo di distruggere l'opera di Prussia, e di riprendere i rispettivi Troni perduti.

Ad ogni modo, che ciò sia o no, noi crediamo che passerà un lungo periodo di tempo, prima che l'Europa sia messa di nuovo in convulsione, dacchè l'Austria dee per ora ripristinare le sue buone relazioni con l'Ungheria, e le sue finanze non sono tali da poter contemplare una guerra vicina.

I Sovrani ed i Governi delle grandi Potenze devono aver capito, che i popoli di tutta l'Europa non sono di umore guerresco, ma che guardano invece a Parigi, ove l'Esposizione del 1867 li unirà in una lotta pacifica e profittevole.

#### TELEGRAMMI PARTICOLARI

*Firenze 3 novembre.*

TORINO. — Gli spari d'artiglieria annunciarono alle ore 2 l'arrivo della Deputazione veneta. Il Municipio e le primarie Autorità civili e militari, i dignitarii di Corte erano alla stazione ad incontrarla. Immenso popolo acclamò al suo passaggio la deputazione, cui facevan ala la Guardia nazionale, la truppa e le corporazioni. Dal balcone dell'albergo dell'*Europa*, Tecchì pronunciò un discorso vivamente applaudito, e spesso interrotto da fragorosi applausi, e da viva a Venezia.

La Guardia nazionale, la truppa, le corporazioni sfilavano davanti alla deputazione. La città è in festa.

Domeni dopo la presentazione del risultato del plebiscito, Monabrea rimetterà nelle mani del Re la corona di ferro.

*Firenze 4.* — TORINO: Oggi la Deputazione Veneta depose nelle auguste mani del Re, il risultato del plebiscito.

Se ne fece la solenne proclamazione in mezzo ad un'entusiasmo indescrivibile — Viva Venezia, viva l'Italia!

#### NOTIZIE DI PROVINCIA E CITTA'

*Ornatiss. Signore!*

La prego ornatissimo signore Direttore a cominciarsi di dar luogo nel tanto pregiato di Lei giornale al ceano di riconoscenza che a nome del sottoscritto intendono di ripetere tutti i già gendarmi che scolti dal servizio austriaco giunsero in questa illustre città per ritornare a far parte della famiglia italiana alla quale appartengono per nascita per cuore e per ingenua affezione!

La riconoscenza la dobbiamo a quei gentili Signori che a Vienna ci regalarono le bella bandiera italiana, ma in pari tempo non possiamo tacere come da parte dei adetti alla polizia austriaca ci toccò di soffrire insulti in Gorizia che ci dispiacquero non per l'affronto a noi diretto quanto al nostro vessillo tricolore.

Sappiasi che l'i. r. Tenente che ci accompagnava pervenuti a Gorizia volle impedirci sia di far eviva al Re Vittorio Emanuele, all'Italia ecc. come pure di tener spiegata la bandiera. Né già a sole parole ma con revolver alla mano ci fece la intimidazione onde dovennero zittire.

E per questo motivo venendo in Udine non abbiamo fatto quelle dimostrazioni all'Italia che i cuore esilarante dettavano.

Di più ci toccò in Gorizia di venire da una pattuglia intimato l'arresto, perchè si cantava nell'Osteria Periz, ma il nostro orgoglio d'Italiani, non permettendo più sopportare le violenze austriache gentilmente forbettammo quel dirigente di polizia e procedemmo oltre.

Gorizia è terra italiana Gorizia è gentile, Gorizia attende di venire liberata dall'aquila griffagna e lo sarà.

Grazie a quanti ci resero men penoso l'eccentrico nostro vivere dopo la cessione del Veneto, ma ignominia a coloro che intesero vilipenderci.

*P. cc Sergente maggiore alla Gendarmeria*

#### COMUNICATO

##### PLEBISCITO

in Comune di S. Giorgio di Nogaro del 21 ottobre 1866, I Sezione.

Allo spuntare del sole fra il suono delle campane o spari di mortai la banda civica locale dava moto generale di esultanza per l'inauguramento della prima festa che segna il principio di nuova era per la Nazione Italiana liberatasi dal giogo straniero che da circa mezzo secolo l'opprimeva.

Il reverendissimo Signor Parroco Don Valentino Tuani dopo celebrata la sauta messa benediva il vessillo tricolore nazionale, accompagnato dalla musica, alla cui cerimonia vi assisteva assieme alla Rappresentanza Comunale l'Egregia Dama qual matrina la signora Catterina Omero di Trieste.

Il suddetto reverendissimo signor Parroco terminata la benedizione teneva eloquente discorso relativo all'importanza dell'atto da compiersi in sì sojenne giornata.

Dopo innalzata la bandiera in Piazza cominciava la votazione del popolo che accorreva a deporre nell'urna il Si, a cui pressiedevano le Autorità destinate.

Terminate le funzioni vespertine veniva cantato il Tedeum.

La banda passava nel dopopranzo a Zaino luogo stabilito per la II.a sezione dei votanti ove correvo quelli della frazione di Malisana.

Restituivasi la banda stessa sull'imbrunire della sera al Capoluogo già illuminato e la musica accompagnata dal popolo percorreva le borgate in mezzo alle grida d'ovviva Vittorio nostro Re, evviva l'Italia!

Tanta gioja però veniva funestata da pochi briganti a capo dei quali eravi un sedicente prete liberalone a quattro facce, tentando di sedurre parte della buona popolazione a gridare ingiuriose contro persone benemerite del paese.

Felice quello che ha la fortuna di non contare tra' suoi esseri nemici dell'ordine sociale.

S. Giorgio di Nogaro li 22 ottobre 1866.

*Antonio Morandini.*

**VADRETTA**

**Cavalleri in Italia.** A chi per avvertuta si affannasse che in Italia non vi siano cavalieri abbastanza, dedichiamo i seguenti dati statistici, che provano perfettamente il contrario.

Dal calendario generale del regno, pubblicatosi nell'agosto 1866, apparisce che nell'ordine equestre dei santi Maurizio e Lazzaro furono creati negli anni 1864-65:

Cavalieri . . . . .	Nro. 2180
Ufficiali . . . . .	" 658
Commendatori . . . . .	" 204
Grandi ufficiali . . . . .	" 54
Cavalieri di gran croce decorati del gran cordone . . . . .	" 15
In tutto . . . . .	" 3111

Chi volesse, colla scorta di questi dati ufficiali, stabilire approssimativamente il totale dei cavalieri di S. Maurizio di cui è dotata l'Italia, non avrebbe che a dividere in due la cifra dei 3111, ed ottenuta la media annuale di 1555 cavalieri e mezzo, moltiplicarla per sette, quanti sono gli anni che corsero dal 1860 a tutto il 1866.

Ed avrebbe la cifra di 10888 cavalieri e mezzo, ch'è l'Italia vide nascere dopo che fu costituita in nazione di 22 milioni.

Con questi 10888 cavalieri e mezzo avrebbero potuto formare una buona divisione mobilizzabile per servizio di guerra sotto il comando di S. E. Cibrario, se i cavalli in Italia abbondassero come i cavalieri; oppure 16 reggimenti di cavalleria pesante.

Checcchè ne sia di ciò, questi 10888 non sono i soli cavalieri che abbia l'Italia. Anche sotto il regno di Sardegna la pianta-cavaliere cresceva rigogliosa, e moltiplicava di anno in anno i suoi frutti. Anzi può darsi senza temer di esagerare che in Piemonte i cavalieri sorgevano più prodigiosamente che nel regno d'Italia, forse perché allora ci erano i cari fratelli di Cipro e di Gerusalemme, che ora non ci sono più.

Ora, calcolando che in Piemonte si creassero annualmente, avuto riguardo alla sua popolazione di cinque milioni, cavalieri nella sua popolazione di una quarta parte di quelli che da sette anni si creano annualmente nel felicissimo regno d'Italia, si ha che ogni anno il Piemonte era dotato dei suoi cavalieri.

E calcolando che di questi cavalieri sieno vivi soltanto quelli creati nei venti anni dal 1840 al 1860 (ci perdonino la supposizione i cavalieri anteriori che sono ancor vivi!) si hanno altri 7760 cavalieri, che addizionati agli altri 10888 e mezzo di cui si è parlato sopra, formano un totale di 18648 cavalieri e mezzo.

E non son tutti.

Perchè in questi non sono compresi gli stranieri, che specialmente in diplomazia non sono pochi, decorati delle insegne Mauriziane; onde non si va molto lungi dal vero affermando che i cavalieri di S. Maurizio, lasciate a parte le frazioni, formino la cifra rotonda di 20,000.

E non son tutti ancora i cavalieri che abbia l'Italia!

Perchè vi sono i cavalieri decorati di ordini stranieri, compresi quelli della Serenissima Repubblica di S. Marino.

Perchè vi sono i cavalieri stati insigniti di ordini dai cessati governi, e da Pio IX, fra i quali vi è pure Don Margotto.

Perchè vi sono i cavalieri dell'insigne ordine militare di Savoia.

Queste tre categorie non possono dar meno di 5000 cavalieri, che addizionati agli altri, costituiscono la bella cifra di 25,000.

Ora che l'Italia conta 25 milioni di anime, abbiamo mille cavalieri per ogni milione di anime.

E siccome in Italia, grazie al ministro Berti, abbiamo 17 milioni di analfabeti, fra i quali sarebbe calunioso il sospettare che siano cadute le insegne cavalleresche, così le 25 mila croci di cavaliere si trovano distribuite fra otto milioni di anime.

Di questi 8 milioni, tre almeno sono costituiti da femmine che sanno leggere e scrivere, e da fanciulli, le une e gli altri non decorabili. Così i 25 mila cavalieri sono reclutati fra 5 milioni di cittadini locchè val quanto dire che sopra ciascun milione di decorabili si hanno cinquemila decorati, oppure che per ogni due centinaia vi è un cavaliere.

Ce n'è per tutti, non è vero?

Ciò spiega perchè in Italia sia quasi una distinzione il non essere cavalieri di S. Maurizio, e perchè i prelodati cavalieri si astengano dal portare il nastro verde all'occhiello, mentre in Francia ciascun cavaliere fa mostra del suo nastro verde.

Se si va di questo passo, fra trent'anni non vi sarà più in Italia la materia prima da decorare, come oggi difettano i cavalli all'esigenze, d'altronde ragionevoli, dei suoi numerosi crocegnati.

Eppure ci sono quelli che spasimano ancora per essere fatti cavalieri! (Ind.)

*È uscito il primo fasc. dell'Opera*

**LA GUERRA DEL 1866**

IN GERMANIA ED IN ITALIA

DESCRITTA DA

GUGLIELMO RÜSTOW.

L'opera conterrà di 10 fascicoli e costa it. L. 12.

Si vende da Paolo Gambierasi.

**CATALOGO GENERALE  
DEI  
GIORNALI ITALIANI**

Si spedisce franco e gratis a chiunque ne faccia domanda alla Agenzia Giornalistica, via S. Paolo n.º 7 in Milano, con lettera affrancata.

La detta Agenzia si assume di fare abbonamenti a qualunque Giornale Italiano senza aumento di prezzo e rendendosi responsabile della pronta spedizione dei medesimi, secondo le norme stabilite dalla circolare in testa al catalogo stesso.

**A. DANTE PERRONI**  
AGENTE-COMMISSIONARIO  
CON UFFICIO GENERALE DI ANNUNZI  
SU GIORNALI ITALIANI ED ESTERI.  
Via Cavour n.º 27 — Firenze.

**CETO MERCANTILE**

Il sottoscritto offre al rispettabile Ceto Mercantile la sua servitù nel ramo spedizioni per

**PORTO-NOGARO**

Oncia e ristrettezza nei prezzi d'affiancamento e la sua lunga pratica in questi affari, sono i titoli, che esibisco a chi lo vorrà onorare coi propriati suoi comandi.

Con distinzione si protesta

CARLO NIESNER  
in S. Giorgio di Nogaro.

**IL LIBERO PENSIERO**

GIORNALE DEI RAZIONALISTI

COLLA COLLABORAZIONE

di Filippo De Boni, Mauro Macchi (deputati al Parlamento nazionale)

Miron, J. Moleschott e L. Stefanoni.

Questo giornale, specialmente destinato a combattere la superstizione ed a propagare gli imprescritibili diritti della ragione umana, fu per sentenza dello scorso aprile, vietato nel Veneto dall'I. R. Tribunale Provinciale di Venezia, siccome costituente il crimine contemplato dai §§ 303 e 1226 del Codice Penale austriaco di offesa e perturbazione della religione!

Esce tutti i giovedì in un fascicolo di 16 pag. in-8 grande con copertina. Abbonamento annuo lire nove, semestre e trimestre in proporzione.

Per abbonarsi si manda l'importo d'abbonamento con vaglia postale o con gruppo a mezzo diligenza (franco) al tipografo-editore Francesco Garelli, Via Larga, n. 35, Milano.

**GABINETTO  
MAGNETICO  
PER CONSULTAZIONI  
SU QUALUNQUE SIASI MALATTIA**

La Sonnambula signora Anna d'Amico, essendo una delle più rinomate, e conosciute in Italia e all'estero per le tante guarigioni operate, insieme al suo consorte, si fa un dovere di avvisare che inviadole una lettera franca con due eselli e sintoni di una persona ammalata, ed un vaglia di L. 3.20 cent. nel riscontro riceveranno il consulto della malattia e delle loro cure.

Le lettere devono dirigersi al prof. Pietro d'Amico magnetizzatore in Bologna (Italia). In mancanza di vaglia d'Italia e d'Estero, spediranno L. 4 in francobolli.

*Di prossima pubblicazione*  
in Torino dalla TIPOGRAFIA di VINCENZO BONA  
via Carlo Alberto, I.

**EDIZIONE SESTA**

NOTEVOLMENTE ACCRESCIUTA ED AGGIORNATA DEL

**CODICE**

DELLA

**GUARDIA NAZIONALE**

contenente il testo  
delle Leggi organiche e modificative di essa

o di tutti i relativi provvedimenti  
con commenti sotto ogni articolo delle medesime  
in cui sono pure compendiate la giurisprudenza  
della Corte di Cassazione di Torino, le decisioni  
ministeriali ed i pareri del Consiglio di Stato, colla  
correlazione delle Leggi recentemente pubblicate, non  
ché degli articoli fra loro, e con quelli della Legge  
francese del 22 marzo 1831, per il Cav. ed Avv.

**EDOARDO BELLONO.**

*Un volume di circa 600 pagine in-8. col relativo  
Figurino delle divise  
e copiosissimi indici delle materie.*

**O P E R A**

dedicata a S. A. R. il Principe di Piemonte

Prezzo L. 6.50 franco per tutto il Regno contro vaglia postale,  
o con carta-moneta in lettere rare.